

Pietro Gori, *Il pragmatismo di Nietzsche. Saggi sul pensiero prospettivistico*, Milano-Udine, Mimesis, 2016, 206 pp.

Una lunga lettura filologica di Nietzsche allena all'attenzione per i testi, in ogni loro parola. Il volume di Pietro Gori dichiara nel titolo ciò che le sue pagine realizzano, donando un saggio del pensiero prospettivistico all'opera. Lungi dal limitarsi a fornire un ulteriore contributo alla già ricca riflessione sul prospettivismo nietzschiano, Gori intercetta il desiderio della comunità scientifica in merito al tema declinandolo secondo cinque diverse prospettive, atte a rendere conto delle complesse dinamiche che sottendono alla formazione del pensiero prospettivistico di Nietzsche. La sua connessione con il pragmatismo è resa evidente dall'autore, mostrando i risultati di rigorose ricerche con uno stile limpido e preciso. Il percorso del volume approfondisce alcune stazioni chiave del prospettivismo nietzschiano (la critica della verità, il noto appunto del 1886-1887, la decostruzione genealogica della morale, la metodologia del pensiero, la proposta pragmatica), al fine di ricostruirne le fondamentali dimensioni e recuperarne i profondi legami con la letteratura scientifica dell'epoca di cui Nietzsche fu, com'è noto, assiduo lettore.

Il primo capitolo misura la possibile iscrizione della critica nietzschiana alla verità entro i paradigmi dell'epistemologia evuzionistica, così come sviluppata da Donald Campbell, Karl Popper e Konrad Lorenz (pp. 19-57). Dopo aver accuratamente distinto tra la concezione evuzionistica dello sviluppo

biologico del cervello e quella che vede lo scontro tra teorie scientifiche come dominato da dinamiche evolutive, l'autore individua i possibili precursori ottocenteschi di queste posizioni in una serie di autori noti a Nietzsche: William James, Ernst Mach, Herbert Spencer, Friedrich Albert Lange e Hermann von Helmholtz. Ciò che nelle riflessioni nietzschiane viene accolto non è solo un paradigma epistemologico, ma il fondamento per una nuova valutazione della "verità" che, prendendo le mosse dalla considerazione dell'utilità biologica di determinate categorie di pensiero, sviluppatasi filogeneticamente, ma ontogeneticamente a priori, oltrepassa i limiti della gnoseologia per ritrovare nel riconoscimento del prospettivismo un'indicazione da incorporare per lo sviluppo di una nuova umanità.

L'analisi di Gori prosegue con una lettura del noto NF 1886-87 7 [60], volta a recuperare il contesto entro il quale le riflessioni nietzschiane si scrivono e possono meglio essere comprese (pp. 59-100). Questo significa non soltanto ricostruire lo sviluppo testuale del pensiero di Nietzsche riguardo la dicotomia fatti/interpretazioni e il riconoscimento, teorico e pratico, del prospettivismo, ma altresì inserire queste considerazioni nel dibattito filosofico e scientifico da cui prendono le mosse. L'antipositivismo nietzschiano, che travolge la solidità della fede nei fatti "esterni" e "interni", includendo quindi l'io tra i fenomeni indebitamente sostanzializzati, è così letto alla luce del neokantismo e dell'epistemologia fenomenalistica sviluppatasi nell'epoca contemporanea a Nietzsche e a lui noti, soprattutto attraverso autori come

Friedrich Albert Lange e Ernst Mach. Con “fenomenalismo”, termine che fa la sua comparsa edita nell’*aforisma 354* della *Gaia scienza* proprio in riferimento alla coscienza, si intende lo sviluppo di una riflessione che, prendendo avvio dalla filosofia critica kantiana, conduce il positivismo a oltrepassare ogni residuo metafisico, rinunciando definitivamente alla questione della “cosa in sé”. Un’analoga tensione anima il tentativo nietzschiano di oltrepassare la fattualità dell’io e del mondo, cui si aggiunge un peculiare riferimento al prospettivismo, che Nietzsche sviluppa attingendo al linguaggio e al pensiero di Gustav Teichmüller e che accoglie la dicotomia fatti/interpretazioni, incorporandola e facendone la base della critica alla conoscenza e alla morale. Sebbene sia la dimensione teorica che quella pratica siano in egual misura investite da queste riflessioni, nei riferimenti editi a fattualità e interpretazione (su tutti JGB IV §108 e GD *Miglioratori* §1) la dicotomia è ricondotta entro la sfera della morale, cui si rivolge il terzo capitolo del libro.

Qui Gori approfondisce la critica nietzschiana della soggettività, mettendone in luce la dimensione plurale e diveniente, e la conseguente concezione della coscienza come prodotto dell’evoluzione biologica, la cui struttura linguistica assolve al bisogno pratico di comunicazione all’interno del consesso sociale (pp. 101-128). Considerando il singolo individuo, la coscienza appare in effetti come una mera risultante delle dinamiche che animano la vita pulsionale del corpo, un epifenomeno privo di qualsiasi potere causale e, pertanto, apparentemente superfluo. Dal

momento tuttavia che l’uomo è spinto dalla necessità a trovare riparo per la propria vulnerabilità in un contesto collettivo, la coscienza si è sviluppata, insieme al linguaggio, in direzione di una consapevolezza dei propri stati interiori funzionale alla comunicazione. La comunicabilità degli istinti comporta la loro falsificazione semplificante o, meglio, la loro mediocrizzazione, da cui prende origine la morale che regola la vita della collettività umana. In questo senso, sottolinea Gori, il prospettivismo nietzschiano oltrepassa i limiti dell’epistemologia entro cui lo si considera comunemente, per investire il sistema dei valori morali così com’è riconoscibile, questo il fuoco critico nietzschiano, nell’Europa dell’Ottocento.

La riflessione di Nietzsche agisce per mettere in questione i fondamenti valoriali nel sistema di pensiero e d’azione dominante nella sua epoca, coinvolgendo direttamente l’intersezione tra morale e metafisica: il problema del valore della verità, cui si rivolge il quarto capitolo (pp. 129-160). A partire dalle considerazioni di Hans Kleinpeter, Hans Vahinger, René Berchelot e John Dewey, Gori analizza la vicinanza del prospettivismo di Nietzsche al pragmatismo jamesiano in merito alla concezione della verità. Fonte comune delle due posizioni filosofiche sarebbe quel complesso dinamico di riflessioni epistemologiche apertosi nel contesto del neokantismo, che, nutrito da un costante riferimento ai risultati della ricerca scientifica, contribuisce a sviluppare una concezione antimetafisica ed evolucionistica delle categorie e dei concetti logici, ivi compreso quello di verità. Le affinità tra il prospettivismo

nietzschiano e il pragmatismo non si esauriscono, tuttavia, nei loro influenti antecedenti, ma investono, come bene mostra l'autore, la capacità di prendere le mosse dal riconoscimento del relativismo come assenza di fondamento, per costruire una metodologia teorica e pratica che consenta un atteggiamento positivo e funzionale, scongiurando derive nichilistiche.

L'ultimo capitolo del volume si sofferma su questo accostamento (pp. 161-192). Gori individua nell'analisi epistemologica di Mach un importante momento della riflessione critica ottocentesca sulla genesi della scienza e una matrice comune alla concezione della verità di Nietzsche e James. A valle della consapevolezza della storicità e della relatività delle nozioni scientifiche, e per estensione delle "verità", l'unico atteggiamento che permette di non scadere nel permissivismo nichilista è quello di adottare un criterio utilitaristico. Il riferimento all'utilità, comune al prospettivismo nietzschiano e al pragmatismo jamesiano, non riguarda solo le considerazioni epistemologiche, gnoseologiche ed evolutive, ma altresì il piano pratico, dove si gioca la peculia-

rità del pragmatismo di Nietzsche. In questo senso, il prospettivismo si configura come una proposta filosofica che possiede un potenziale trasformativo per l'umanità che, nietzschianamente, la incorpora e che, grazie a essa, riesce a oltrepassare le contrapposizioni di valori fondativi per la società occidentale, su tutte quella di verità e falsità, e le degenerazioni cui quest'ultima è stata da essi condotta. Lo stesso prospettivismo assume quindi un significato pragmatico, che gli consente di presentarsi come orientamento e riferimento alternativo a quello della verità metafisica, ma parimenti distante dal relativismo indifferenzista. La costante sottolineatura di questa distinzione, l'approfondimento del contesto filosofico-scientifico e l'utilizzo attento dei testi nietzschiani costituiscono l'ossatura metodologica e argomentativa di un volume prezioso per le prospettive interpretative che fornisce e per la ricchezza del pensiero di Nietzsche che restituisce, mostrandone, lontano dalla consueta insistenza sull'efficace radicalità delle sue critiche, la tensione propositiva e il potenziale da accoglierne.

[Selena Pastorino]